

## **Dacci il pane e la pena quotidiana**

### **La comunità del Padre nostro, attenta alle fatiche di tutti i giorni**

a cura di **Fabrizio Zaccarini**

della Redazione di MC

(Introduzione redazionale)

*Molti cesenati conoscono la comunità del Padre nostro, ma non tutti i lettori di Messaggero Cappuccino abitano a Cesena, perciò abbiamo pensato di salire sui colli di san Tommaso, per chiedere alla comunità di raccontarci la sua storia.*

#### **Una presenza a contatto con la gente**

La comunità del Padre nostro è nata 26 anni fa come esperienza stabile di convivenza. Era nata già un po' prima nel cammino di preparazione e di formazione. Un gruppo di giovani tra i 17/18 e i 25 anni che frequentava il convento dei frati cappuccini di Cesena iniziò a ricercare, accompagnato da p. Lino Ruscelli, qual era la vocazione di ciascuno. Mentre qualcuno si è fidanzato e ha poi scelto la strada del matrimonio, qualcun altro ha maturato l'idea di provare l'esperienza di tornare a vivere insieme il vangelo come i primi cristiani, cercando di cogliere il vangelo a partire dalla preghiera del Padre nostro. Furono presi degli accordi sia col provinciale, che allora era p. Alessandro Piscaglia, sia con il vescovo di Cesena Luigi Amaducci. Grazie a lui da allora abitiamo nella canonica di san Tommaso. Il 29 settembre del 1980 è il primo giorno in cui erano presenti i primi sei, due fratelli e quattro sorelle. Di quelle sei persone ne è rimasta solo una, Paolo. Attualmente siamo in cinque, quattro sorelle (Elisabetta, Marina, Sandra e Carlina) e un fratello. In questi anni abbiamo cambiato tante volte il nostro modo pratico di vivere, ma alcune cose sono rimaste ferme: la scelta di vivere insieme, di condividere la vita, la preghiera, ma anche il frutto del nostro lavoro. Per inserirci all'esterno sin dall'inizio lavoriamo in ambiti diversi, non abbiamo mai creato strutture proprie della comunità, né per accogliere, né per servizio.

*Abbiamo sempre cercato di ascoltare quello che man mano il Signore ci rivela attraverso le situazioni diverse. Tanti cambiamenti hanno avuto luogo non in seguito a scelte fatte a tavolino, ma perché ci veniva fatta una richiesta o dalla diocesi o dall'ufficio catechistico o da una famiglia in situazione di difficoltà... è la vita che ci interpella e di fronte a lei ci chiediamo se possiamo rispondere. Questo ci ha permesso di entrare in contatto con situazioni diversissime. I nostri lavori sono prevalentemente precari, di assistenza agli ammalati. Poi in questi anni ci siamo inseriti di più nell'ambito della pastorale. Facciamo catechismo nella nostra e in altre parrocchie. Siamo meno presenti a livello di consigli pastorali, anche per la nostra scelta di rimanere più al livello "basso" della catechesi o del servizio che non a quello dell'organizzazione, per essere inseriti là dove si lavora a contatto diretto con i ragazzi o con i poveri.*

#### **La Comunità allargata**

Camminare insieme alle famiglie dei nostri vecchi amici non è stato sempre facile. Bisognava capire chi erano loro e chi eravamo noi, qual era il nostro ruolo e qual era il loro nel rapporto che tuttora ci lega. È rimasta sempre la volontà di proseguire insieme e adesso li sentiamo come la nostra famiglia, come una comunità allargata. Questa vicinanza, io ritengo, ci ha aiutato a ridimensionare il nostro modo di vivere la consacrazione. Siamo stati costretti a confrontarci con la realtà della gente che vive la vita di tutti i giorni, la stessa gente semplice cui volevamo assomigliare e ispirarci. Senza il confronto diretto avremmo rischiato di

costruircela noi la vita. A volte è facile per un consacrato volersi garantire degli spazi di preghiera o di silenzio. Invece stando con loro, che hanno i loro ritmi quotidiani di lavoro e di vita familiare, devi cercare l'essenziale, essere elastico e lasciare da parte quegli aspetti che magari sono propri dei single e non di chi ha una famiglia.

*Un po' alla volta, p. Lino, la nostra guida, c'è stato tolto: prima era stato molto impegnato coi frati cappuccini come superiore del convento di Cesena, poi c'è stato l'incidente a Cesenatico. Si è ripreso e poi è iniziata nel 1999 questa forma di decadenza senile, per cui è rimasto qui fra noi come un punto di unità... però non ha più potuto svolgere il ruolo di guida. Abbiamo dovuto imparare ad assumerci la responsabilità, a gestire in modo autonomo i conflitti che nascono in ogni comunità, sbagliando, ferendoci anche, e poi superando le cose.*

Ci sforziamo di conciliare la responsabilità personale, l'autorità e la maturità personale. In questo mi sembra che siamo ancora all'inizio, ma è anche un nostro punto di forza: cerchiamo di mettere la vita a servizio degli altri, di donarla al Signore, senza però annullarci, in modo che ciascuno sia aiutato a crescere di più. Lo sforzo di camminare insieme nell'obbedienza e nel rispetto dell'altro è una cosa che, pur facendoti fare tanta fatica, ti aiuta a crescere come persona. È il dono più grande: siamo un po' come sassi lungo un fiume che si levigano l'un l'altro, non per distruggerci, ma per liberare insieme l'essenziale e il meglio di ciascuno. E pian piano senti di essere cresciuto, di stare meglio con te stesso e con gli altri.

*A 17 anni sentii parlare per la prima volta di questa comunità. Avevo già fatto delle belle esperienze di campi estivi con gli amici della parrocchia. Sentendo parlare della comunità ricordo che pensai: "Ma questo è un camposcuola per tutta la vita". E in fondo è così, perché quei valori, la preghiera, il confronto, che vivevo nei giorni del camposcuola, io ora li vivo qua, ogni giorno, non perché io qui faccio quello che voglio, ma piuttosto perché faccio delle cose che ho scelto di fare e le faccio con altri che come me vogliono farle, dato che condividiamo la volontà di seguire il vangelo.*

Io credo che noi abbiamo ricevuto un dono grande incontrando p. Lino, per aver raccolto questa sua ispirazione, ma soprattutto per aver vissuto con lui questi ultimi dieci anni della sua malattia. Nonostante la stanchezza fosse veramente tanta, più volte mi sono trovata a pensare "cambierei, se potessi, un attimo solo di questo momento con uno dei tempi d'oro?" e sempre mi sono risposta di no. Erano stati tempi importanti quelli là come adesso erano importanti questi. Questa convivenza con noi, anche grazie ai frati che l'hanno lasciato qui con noi, per me è stata una grande ricchezza.

### **La regola del Padre nostro**

*Il Padre nostro è una sintesi del vangelo. Esso è diventato la nostra regola di vita quando ci siamo accorti che può essere letto sia dall'alto che dal basso. Letto dall'alto è la nostra preghiera, ma se lo si legge dal basso è un impegno di vita, dove ogni invocazione diventa un gradino che porta dal basso verso l'alto. Così nella vita di ogni cristiano c'è l'impegno a liberarsi dal male, a perdonare, a guadagnarsi il pane e a dividerlo con i fratelli, a costruire il Regno di Dio, ad accogliere la sua volontà e a santificare il suo nome. Man mano che il cristiano cresce e lascia spazio allo Spirito Santo sempre più le sue aspirazioni e desideri sono quelli della parte alta del Padre nostro. In questo senso noi l'abbiamo sentita come regola di vita impegnandoci dal basso a viverla e dall'alto a pregarla.*

Fondare una comunità mista e familiare, dove convivono uomini e donne consacrati, e anche famiglie (anche se per adesso non ci sono famiglie che vivano con noi, il nostro statuto prevede questa possibilità): questa intuizione di p. Lino è benedetta perché è una ricchezza per tutti che le differenze vivano insieme. La diversità è una ricchezza e se ogni diversità comporta anche una fatica, in questo senso, anche la fatica è una ricchezza perché ti mette in movimento, ti impedisce di fossilizzarti su certe prese di posizione. Il modo di reagire di una

donna di fronte alle scelte da fare è diverso rispetto al modo di reagire di un uomo; così, se queste due modalità di affrontare la realtà sono insieme, possono arricchirsi, puoi affrontare la realtà con più armi.

*Quando decisi di entrare in questa comunità mio padre disse a p. Lino: “Certo che in una comunità mista, uomini e donne che convivono, non è che viene fuori qualche guaio?”. E p. Lino rispose: “Ma veramente sua figlia sono anni che studia a Roma, nessuno la vede, nessuno la controlla...” come dire, i contatti con le persone si hanno lo stesso, quindi è comunque necessario che la persona maturi un suo equilibrio per essere fedele alle scelte fatte. Un altro vantaggio: sin da quando siamo venuti qui abbiamo iniziato a sistemare questa casa, e ancora la stiamo sistemando. Imbiancare, stuccare, l'impianto elettrico, tutti lavori che cerchiamo di fare noi e dove uno non ha forza l'altro ti aiuta: anche in questo essere uomini e donne è stato un vantaggio dato che abbiamo scelto una vita in cui non c'è posto per servitori che facciano per noi le cose.*

### **Finché dura il miracolo della legna**

Da 26 anni siamo qui e riscaldiamo la casa con la legna, mai una volta che l'abbiamo comprata. Ci è sempre stata regalata. Abbiamo scelto di vivere così un po' nel freddo ma di riscaldarci con la legna... è una di quelle scelte un po' francescane, un po' ecologiche... e un po' economiche! Poi, viviamo nel freddo solo nel senso che quando ti alzi è freddo perché devi accendere la stufa, ma con la stufa accesa è molto più caldo qui che in una stanza riscaldata dal termosifone.

*Pensando che domani la canonica di san Tommaso potrebbe essere disabitata e che l'esperienza della comunità del Padre nostro finisca con noi cinque, mi ricordo subito del Padre nostro: “dacci oggi il nostro pane quotidiano” e “facci pensare al futuro”. Questo, a me, dà una grande pace, non mi fa pensare al futuro perché significa che giorno per giorno il Signore provvederà. Se Lui vuole che la comunità del Padre nostro continui ad esistere troverà il modo per realizzare la sua volontà. Questo è quello che io vivo.*

Io credo che la nostra attenzione debba essere focalizzata sulla nostra vocazione, e non su quella altrui. Cercare di rispondere noi a Lui che chiama è essenziale, il resto forse è bene lasciarlo nelle mani di Dio. Perché noi dovremmo pensare alla nostra realtà facendo riferimento ai grandi numeri dei grandi ordini? Forse anche in questo noi siamo diversi. Può darsi che la nostra realtà debba essere simile a quella di una famiglia che nasce e poi muore ed è stata comunque la nostra vita e la nostra vocazione, e avrebbe già raggiunto il suo compimento se avremo vissuto come il Signore vuole che viviamo, perché questo è il nostro cammino.

*Per me il futuro è oggi, o almeno mi preoccupa di più l'oggi che non il futuro, dato che il futuro lo si custodisce nell'oggi. Certo non sentirmi preoccupata del mio futuro o del futuro della comunità non mi toglie la responsabilità di quello che oggi devo fare. Potrei infatti distruggere il mio o il nostro futuro non facendo oggi il mio dovere: siamo cioè impegnati a vivere pienamente la nostra chiamata oggi, bisogna darsi da fare per il pane di oggi e domani si richiederà e ci si impegnerà un'altra volta.*

Ad ogni giorno basta il suo pane e la sua pena. La comunità del Padre nostro ogni giorno porta le pene di tanti e riceve il pane di tutti, guarda ai suoi 26 anni di storia e, piena di stupore, esclama: “Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi”.